

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

EL ZEVIRO

“SETTEGIORNI”, STORICA VOCE CRISTIANO-SOCIALE

GIOVANNI TASSANI

Cinquant'anni fa, 18 giugno 1967, esordiva in edicola un settimanale, *Settegiorni*, con ampi servizi e la copertina dedicati alle conseguenze internazionali della Guerra dei Sei giorni tra Israele e mondo arabo. La politica internazionale, destinata da quella data a modificarsi e complicarsi, sarà, con la politica economica e sindacale, una direttrice costante della nuova testata, stanti anche i collegamenti col francese *Nouvel Observateur*. Quell'impresa giornalistica mirava a influenzare e coinvolgere un'opinione pubblica principalmente giovanile e cattolica, che non trovava voce e direzione politica. Due mesi prima a Lucca i problemi sollevati dalla Dc a tal proposito erano rimasti ben aperti in agenda. Ciò aveva accelerato in Carlo Donat-Cattin, leader della corrente di "sinistra sociale" Forze Nuove, la volontà di intervenire con un discorso più ampio e libero da vincoli di partito. In via della Colonna Antonina 52, due passi da Montecitorio, ove aveva da poco chiuso i battenti uno storico settimanale in crisi di lettori, *Il Mondo*, subentrava così *Settegiorni*, aprendo una nuova sfida editoriale. Proprietaria della testata le Edizioni Sette, facenti capo a Donat-Cattin; coabitazione senza interferenze con la sede di Forze Nuove; indipendenza piena garantita dai due codirettori, Ruggero Orfei e Piero Pratesi: il primo già bibliotecario in *Cattolica*, che garantiva l'apporto dei redattori di *Relazioni Sociali*, mensile nato nel '61 nella Milano montiniana (tra questi Emanuele Ranci Ortigosa, Valerio Onida, Franco Bassanini, Sandro Magister, Gian Giacomo Migone, Luigi Covatta), il secondo già direttore del *Popolo* (con Aldo Moro segretario) Dc e in confidenza con Franco Rodano. Apprezzate saranno le collaborazioni in vari campi di personalità come Umberto Segre (Astolfo), Emanuele Severino, Franco Rodano (Ignazio Saveri), Giovanni Gozzer, Adriana Zari, Italo Moscati. Saranno le vicende tra '68 e '69 che daranno vivacità a *Settegiorni*,

Cinquant'anni fa
la nascita
del settimanale
anticonformista
che faceva capo
a Donat-Cattin
e ai cattolici critici
all'interno
dell'universo
politico
democristiano

considerato voce libera e non conformista tra i media e i circoli politici, in una stagione di conflitti e incertezze crescenti ove occorreva reagire e rispondere in modo combattivo. Il fronte principale del settimanale, che andò definendosi come voce «dell'incontro della sinistra italiana», era posto nella critica all'opacità di una Dc tesa a conservare il potere acquisito e incapace d'interloquire con i desideri di autonomia e crescita sociale e sindacale e con i

nuovi ideali dei giovani. Con ciò evidenziando nel più ampio fronte innovativo della sinistra l'esistenza di una componente "cristiano-sociale" interna a essa, radicata nel mondo del lavoro e ancora attiva all'interno dell'universo politico democristiano. Il '68 rappresenterà un momento della verità per la politica italiana: le elezioni vedono la tenuta della Dc e del Pci, ma il grave insuccesso dei socialisti-socialdemocratici, unificatisi nel '66 e che torneranno a dividersi nel '69. La segreteria dorò-fanfaniana Dc, mettendo in atto un suo antico disegno, scarica dal governo Moro, che a questo punto si sente libero d'intraprendere un nuovo percorso di opposizione interna, che non potrà non incrociare quello di Donat-Cattin e Forze Nuove, tentati, in un convegno a Sorrento in ottobre, di scindersi dalla Dc. Prevarrà la vocazione di Moro per l'unità della Dc, in vista di una lunga rimonta nel partito che, senza più la presenza al suo interno di una componente popolare cristiano-sociale avrebbe lasciato campo libero nel paese a un dualismo classista di blocchi opposti. In questa attenzione e cura verso la tendenza alla diaspora *Settegiorni* giocherà un ruolo importante: fornire una palestra a tutte le voci del dissenso, mantenendo bensì un discorso aperto verso la politica istituzionale, al di là dei movimentismi del momento. La parabola dell'Acpol (Associazione di cultura politica), fondata per iniziativa di Livio Labor, che lascerà la presidenza delle Acli, da esponenti aclisti, cislini, forzanovisti e socialisti lombardiani e demartiniani, in vista di una sinistra "riformanda" sull'esempio francese, troverà nel settimanale ospitalità e risonanza. Ma prevarrà poi il Moro della «Dc alternativa a se stessa» e della «strategia dell'attenzione» verso un Pci in cui il nuovo cominciava a muoversi con Berlinguer. *Settegiorni* finirà la sua corsa col numero 366 del 7 luglio 1974. Donat-Cattin sosterrà la tesi che la chiusura fu dettata solo da problemi di deficit. Vero è che i tempi stavano di nuovo cambiando.